

Responsabilità

Per una problematizzazione

" a cura di Marina Lalatta Costerbosa

"

"

Presentazione

"

È stato osservato che tra le poche cose universalmente condivise vi è l'associazione di due parole: 'morale' e 'importante'. Questa evidenza potrà apparire una banalità, e forse lo è pure; sicuramente però meno scontati sono i temi, i problemi e i fatti che giustificano questo convincimento. A cominciare dalla questione che costituisce la condizione stessa di possibilità della morale, ossia il poter ritenere qualcuno (un individuo, una comunità di individui) capace di *rispondere* di ciò che ha fatto, non ha fatto o è semplicemente accaduto, di essere cioè *responsabile* rispetto all'agire.

Cosa significa 'capace di rispondere'? A quale capacità ci riferiamo e su cosa si radica e struttura? Cosa diciamo quando parliamo di responsabilità? Cosa ci accade se si agisce da irresponsabili?

In uno degli ultimi libri che ha scritto prima di lasciarci nel febbraio del 2013, Ronald Dworkin tratta a lungo di responsabilità morale. La sua è un'idea di responsabilità che ha due volti, complementari tra loro. Essere responsabili vuol dire innanzitutto essere sovrani del proprio progetto di vita, artefici di una vita che *può* essere ben vissuta; vuol dire – con le sue parole – che «ciascuno di noi ha la responsabilità suprema di fare della propria vita qualcosa di dotato di valore, così come un pittore fa della propria tela qualcosa di dotato di valore» (*Giustizia per i ricci*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 26). Ma questo comporta anche l'individuazione di precisi doveri verso gli altri, supremi autori della propria vita a loro volta e soggetti che agiscono in relazione con noi. È questo il secondo volto della responsabilità morale, di una responsabilità che si declina in termini di imputabilità (*Schuldigkeit*) a fronte delle proprie scelte. Prendere sul serio la propria vita, ciò che si suggerisce allontanando lo spettro di ogni deterministica o nichilistica deresponsabilizzazione, significa «accettare che il modo in cui viviamo è oggettivamente